

→ L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, non ha alcun dubbio: in tema di immigrati Torino è una realtà accogliente dove il modello di integrazione funziona quasi alla perfezione. Una realtà dove esistono percorsi «di vera integrazione con prospettive positive per loro e per la nostra città». Un esempio virtuoso? A molti sembrerà incredibile, ma il vescovo cita proprio l'ex Moi. Durante la presentazione di ieri pomeriggio dell'ultima edizione del rapporto sull'immigrazione di Caritas e Migrantes Nosiglia ha infatti definito l'ex villaggio Olimpico «un modello che si sta rivelando vincente e che esige sia portato avanti promuovendo un adeguato accompagnamento delle persone coinvolte, in concreti percorsi di formazione e di autonomia, basati su quelle garanzie necessarie a promuovere il loro graduale inserimento nella società con diritti e doveri propri di ogni cittadino».

Il problema, insomma, secondo l'arcivescovo è solo di percezione e riguarda una «emergenza culturale» per la quale «è necessario mettere in campo tutte le risorse educative capaci di stimolare un adeguato approfondimento rispetto a temi cruciali e di accompagnare le nostre comunità verso l'acquisizione di una nuova grammatica della comunicazione che sia aderente ai fatti e rispettosa delle persone». L'accusa è al recente Decreto Sicurezza del governo «che mette insieme temi come immigrazione, richiedenti asilo, sicurezza e terrorismo».

«Ma chi si occupa di immigrazione - ha aggiunto - sa che il

IL CASO Il vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, alla presentazione del rapporto Caritas e Migrantes

«Emergenza culturale su immigrati Ma l'ex Moi è un modello vincente»

grosso scoglio non è tanto la prima accoglienza, ma il lavoro, la casa e la salute. Oggi c'è incertezza sul futuro e su questo è necessario continuare a confrontarsi sapendo che per i cristiani l'accoglienza è un tratto inderogabile della loro identità». Questo perché «un Paese che guarda al futuro è un Paese capace di fare in modo che tutte le sue componenti camminino insieme e non si creino gruppi contrapposti e forme di violenza che minano alla pace sociale». Troppe volte, secondo Nosiglia «l'immigrazione è appiattita sul tema degli sbarchi, mentre lo sguardo dev'essere allargato agli ol-



Parole al miele da Nosiglia per l'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno

tre 5 milioni di stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro paese e al loro apporto che danno o possono dare al suo progresso umano, sociale e culturale e anche economico». Già, gli sbarchi. Un altro aspetto contenuto anche nel rapporto - sottolineato dall'arcivescovo - riguarda il fatto che gli arrivi l'anno passato sono stati diminuiti dell'80%. «Eppure se ne parla sempre di più e quasi sempre con accezioni malevole che dipingono immigrati, rifugiati e organizzazioni non governative come il nemico contro cui scaricare ansie e paure».

Leonardo Di Paco

L'arcivescovo



Nosiglia: avanti con il progetto per me ottimo sul territorio

«Io penso che dobbiamo trovare un compromesso, una via di uscita che non distrugga tutto ciò che è stato fatto e porti avanti un progetto che a me sembrava ottimo sotto il profilo economico e sociale e di vitalità del nostro territorio». È quanto ha dichiarato, a proposito del dibattito sulla Tav, monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, intervistato ieri da Radio Vaticana Italia. «Sui modi e le forme di attuazione — ha aggiunto il presule — mi rendo conto che devono essere riviste in modo che mettano al centro sempre il rispetto dell'ambiente, insomma che ci siano valori etici di fondo, altrimenti si rischia di avere una super struttura che non dà vero progresso all'uomo». La dichiarazione di Nosiglia sul tema della Tav si aggiunge a una serie di interventi che l'arcivescovo di Torino ha fatto nei mesi scorsi a proposito delle vertenze che riguardano il lavoro sul territorio della arcidiocesi metropolitana. Nosiglia è stato in prima

linea durante i giorni caldi della Embraco di Riva di Chieri e, più di recente, ha portato la sua solidarietà ai dipendenti della Jde che ad Andezeno produce i marchi di caffè Hag e Splendid e che ora ha annunciato di voler delocalizzare la produzione. In tutte queste occasioni Nosiglia ha invitato i lavoratori a stare uniti e le aziende a rispettarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p2

Giovedì 1 Novembre 2018 Corriere della Sera

ANDEZENO

Uno spiraglio anche per gli addetti Splendid



FOTO A. TORRA

La delegazione JDE

ANTONELLA TORRA

Una delegazione di lavoratori della JDE di Andezeno ha incontrato nella sede della Regione il vicepremier Luigi Di Maio, ieri impegnato a Torino per la questione della Comital e anche sul tema della Tav con l'amministrazione comunale Cinque Stelle.

Ma tra un appuntamento istituzionale e l'altro, c'è stato anche un faccia a faccia di dieci minuti con la rappresentanza sindacale dello stabilimento di Andezeno. E al termine è emersa soddisfazione per questo risultato. Il ministro del Lavoro ha spiegato di aver già cominciato a occuparsi del caso.

La vertenza nasce dalla decisione inaspettata della multinazionale olandese JDE, che qualche settimana fa aveva annunciato la chiusura del sito Hag-Splendid con lo spostamento delle linee di produzione all'estero. Dopo l'incontro a Roma negli uffici del Mise, i vertici aziendali hanno ribadito il programma di licenziamento dei 57 lavoratori impiegati ad Andezeno, rifiutando di esaminare soluzioni alternative. Il coinvolgimento del Governo, confermato in questo primo incontro da Di Maio, consentirebbe di aprire una nuova possibile trattativa. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 25 1 NOV

LA SFIDA DELL'ALTA VELOCITÀ

Nosiglia: si rispettino le esigenze di tutti senza distruggere quanto fatto finora

L'appello dell'arcivescovo "Progetto ottimo, lo si tuteli"

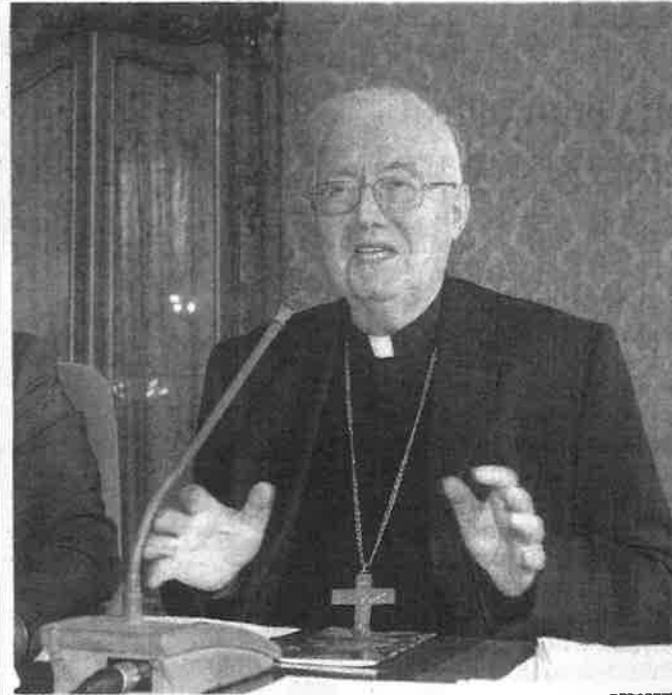
COLLOQUIO/1

MARIA TERESA MARTINENGO

E' intervenuto sul caso Tav l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, per invitare a trovare una soluzione che non divida, che non faccia del male al territorio e alle persone. «Credo doveroso che un vescovo possa esprimere, rispettosamente, la propria opinione su questioni che interrogano la gente del suo territorio e le comunità cristiane - ha detto alla Stampa -. È chiaro che non ho alcun "potere istituzionale", ma ritengo utile contribuire alla riflessione in un momento in cui, mi pare, si rischia di ridurre il problema a una questione di puro scontro politico». L'arcivescovo segnala alcune priorità di ordine diverso.

«C'è un quadro internazionale - osserva - in cui la Repubblica Italiana si è impegnata con un trattato e con accordi che non possono essere cancellati con un tratto di penna. È evidente, tuttavia, che anche gli accordi sottoscritti possono essere rivisti, nell'ottica di un miglioramento del progetto complessivo. Penso che dobbiamo trovare un compromesso, una via di uscita che non distrugga tutto ciò che è stato fatto e porti avanti un progetto che a me sembrava ottimo sotto il profilo economico e sociale e di vitalità del nostro territorio».

Nosiglia pensa poi alla gente: «Ci sono esigenze più che legittime dei cittadini della Valle di Susa che vanno tenute presente, rispettate e valorizzate: la tutela del territorio, il rispetto della "dimensione umana" in una valle che è da sempre via



L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia

di comunicazione fra Italia ed Europa ma che proprio per questo non deve essere ridotta a semplice "corridoio" di scorrimento». Infine, l'economia, il lavoro delle imprese e dei cittadini, il benessere della famiglie. «C'è l'esigenza dell'area torinese e dell'intero territorio piemontese - sottolinea l'arcivescovo - di trovare vie sicure di sviluppo e di rilancio. Viviamo in un'area che ha pagato e sta pagando duramente la deindustrializzazione automobilistica. Le vie di comunicazione, le infrastrutture, tanto fisiche come digitali, sono componenti necessarie per costruire un nuovo progetto di sviluppo. È intorno a questi tre elementi che io, come vescovo, mi sento di invitare a ragionare pacatamente per raggiungere possibili e necessarie convergenze, nell'interesse di tutti».

La preoccupazione che monsignor Nosiglia non nasconde è quella di una «contrapposizione forte, mentre è necessario ricercare modalità per unire le persone. Abbiamo già tanti problemi, un elemento di divisione in più può dare il via a situazioni difficili da governare. Il compito della politica e dei politici è pacificare, non schierarsi in modo assoluto creando divisioni».

REPORTERS

RELAZIONI ISTITUZIONALI

Abbattista nel team della sindaca



Un nuovo Luca Pasquarretta non c'è ancora e non ci sarà perché le sue mansioni sono state spaccettate. Se dei rapporti con giornali e tv si occupa Mauro Gentile storica presenza nel team di comunicazione comunale alle relazioni istituzionali è in arrivo una new entry dal mondo delle pr, del design e del fashion: Ruben Abbattista. È uno dei fondatori della società Spin-To che segue, tra gli altri, Museo Egizio e Museo dell'Auto, ma anche uomo comunicazione dei mobili Lago e protagonista al Circolo del design. Il suo compito, non ancora ufficializzato, sarà di lavorare al fianco della sindaca per la promozione della città e avrà il compito anche di dialogare con il territorio. Non proprio un'impresa facile ma Ruben ha esperienza e stile per farcela.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli arrivi di migranti fermi da un anno

E nelle scuole 7 su 10 sono nati in Italia

Nosiglia: «Il linguaggio malevolo verso gli immigrati sta diventando un'emergenza: non si può accettare»

MARIA TERESA MARTINENGO

I cittadini torinesi di nazionalità non italiana sono 132.806 su 884.733 residenti. In Piemonte sono 423.506, il 9,7% dei 5.144.440 stranieri presenti in Italia. L'8,2% dei piemontesi è di religione musulmana, il 9,8% ortodossa. Il 13% degli alunni delle scuole della regione, 76.000, non è italiano, ma di questi il 70% è nato in Italia. Questa è la realtà che emerge dal XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018 di Caritas e Migrantes, presentato ieri. «Nell'ultimo anno in Italia sono arrivati 22.000 richiedenti asilo. L'emergenza sbarchi oggi non c'è più. Per il resto non si vedono grossi aumenti, al massimo abbiamo registrato qualche ricongiungimento familiare». A ricordarlo è Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi. Sostanzialmente, un fenomeno fermo e come tale ricostruito dai dati. «Il Rapporto - prosegue - questa volta è quindi meno rivolto ai migranti e più alla nostra società. Perché il tema accende nel dibattito fantasmi, paure e pregiudizi con una scollatura tra immaginario e reale».

Parole malevole

Il sottotitolo dell'indagine è «Un nuovo linguaggio per le migrazioni». Su questo tema è intervenuto con toni duri l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia ha stigmatizzato il «parlare malevolmente» dei migranti. «Quante voci, minacce, provocazioni abbiamo ascoltato a proposito di immigrati, rifugiati e organizzazioni non governative, dipinti -

132.806

Sono i cittadini non italiani residenti a Torino sul totale di 884.733

51.759

romeni residenti a Torino, poi Marocco 16.693, Cina 7462, Perù 7332, Albania 5384 Nigeria 5347

ha detto - come il nemico contro cui scaricare tutte le ansie e le paure. Quante volte la solidarietà è stata messa in discussione e con lei tutti coloro che fino a ieri pensavano di operare per il bene comune. Ma bene comune e solidarietà stanno alla base della buona politica e della Costituzione».

Invasione?

Il rapporto evidenzia come nel 2017 i tg di prima serata si sono soffermati per lo più sui flussi migratori (40%) «dando l'impressione - ha detto Nosiglia - che ci fosse una vera invasione. Ma più grave è che il 34% dei servizi è stato dedicato a mettere in evidenza la relazione tra immigrati, criminali, e sicurezza. È evidente

che ci troviamo di fronte a una emergenza culturale che richiede un intervento strutturato e di lungo periodo».

Paese di transito

Nel corridoio della Pastorale Migranti affollato di volontari e di rappresentanti di associazioni, ieri c'era chi raccontava che i due ragazzi della nave Diciotti che furono destinati a Torino, se ne sono andati. In Francia, con ogni probabilità. «Il nostro è un Paese di passaggio. Sabato e domenica - racconta Durando - abbiamo fatto uno scambio tra le nostre diocesi e la diocesi di Gap. Nel centro di accoglienza di Briançon, che ha 15 posti, hanno già avuto 110 persone. Con loro siamo andati al cimitero vicino a Nevache sulla tomba di un ragazzo minore morto al di là della frontiera... Tutti siamo consapevoli che il flusso c'è, che il desiderio delle persone è di continuare il viaggio. I numeri del rapporto ci dicono che dobbiamo pensare soprattutto a chi è già qui». Il perché è chiaro: «Oggi la preoccupazione deriva dall'abolizione del permesso umanitario prevista dal decreto sicurezza: andrà ad aumentare il numero degli irregolari che vivranno sempre più in marginalità esistenziali. E questo incide sui percorsi di vita. Lo abbiamo visto con chi viveva nelle cantine dell'ex Moi: l'emarginazione incide pesantemente sulla salute fisica e psichica, chi vive in condizioni non più umane crea problemi a tutta la comunità. Che sta bene se le persone che la formano stanno bene». —

Uno sportello dedicato al fine vita per rispettare le diversità religiose

Uno sportello dedicato al tema del fine vita, con uno sguardo interreligioso: si chiama «Oltre» e aprirà il 5 novembre al Centro Interculturale. Nasce dalla collaborazione tra Fondazione Benvenuti in Italia, Fondazione Fabretti, Socrem Torino e Comitato Interfedi e sarà aperto il lunedì mattina e il giovedì pomeriggio. Dedicato a chi ha bisogno di una guida in tutte le fasi del lutto, dallo spostamento della salma alle pratiche cimiteriali, si rivolge anche agli operatori

del settore, che spesso non hanno adeguata formazione. «Poco tempo fa un paziente di fede ortodossa in ospedale era in fin di vita – racconta Mario Caserta, dell'Urp della Città della Salute, che ha avviato il progetto Le cure dello spirito, nato con lo stesso spirito dello sportello -. I parenti volevano una candela ma l'uomo era intubato e gli mancava ossigeno. Grazie alla mediazione del padre ortodosso abbiamo trovato una soluzione: portare il paziente vicino alla

luce, senza alcuna fiamma». È solo uno degli esempi che raccontano l'urgenza di fare attenzione alle diverse religioni ma anche a chi non crede affatto. «Dobbiamo operare nel rispetto e nella valorizzazione della diversità religiosa. Allo sportello ci saranno counselor e psicologi» racconta Roberta Pibiri della Fondazione Benvenuti in Italia. «Il tema della morte è ancora un tabù – spiega l'assessore ai Servizi Cimiteriali, Marco Giusta -. Spero che riusciremo a portare uno sportello simile anche dentro al cimitero monumentale: grazie ai suoi ideatori». «È una piccola rivoluzione», sostiene Socrem. Un progetto unico in Italia. C. CUP.

5 NOVEMBRE
2A
STAMPATI PH



L'Immagine

Nosiglia al Cimitero Parco: «Essere santi è riconoscere un fratello in chi è diverso»

La santità come «via possibile per tutti», il cimitero come «luogo del silenzio». È l'omelia dell'arcivescovo Cesare Nosiglia al Cimitero Parco nel giorno dedicato ai Santi: «Essere cristiani significa essere santi quando sappiamo confortare, perdonare, o riconoscere un fratello in chi è diverso per stile di vita, religione, malattia o povertà».

2/11

REPUBBLICA PH

L'OMELIA L'arcivescovo Nosiglia: «Sono tanti quelli che si sono sacrificati per la loro famiglia»

«La santità non è un traguardo impossibile, in ogni uomo si riconosce l'impronta di Dio»

→ «I santi sono quelli che vivono ogni giorno le loro concrete esperienze e impegni con il cuore rivolto a Dio e al prossimo. E non solo ai propri interessi e tornaconti». Queste le parole dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, durante la sua omelia al cimitero Torino Parco in occasione della messa di Ognissanti. «I santi - ha proseguito Nosiglia - sono persone che si impegnano fino all'estremo delle proprie forze per compiere onestamente il proprio dovere di sposo e di sposa, di padre o madre di famiglia, di nonno o nonna, di giovane, ragazzo o adulto, di lavoratore o professionista. Nessuno è escluso dalla santità se agisce sempre per il bene, non solo suo ma degli altri e se accoglie ogni situazione, anche la più difficile e faticosa, come una opportunità che Dio gli offre per rinnovare la propria vita e aprirsi con maggiore fiducia al suo amore di Padre e amico».

L'arcivescovo ha toccato i temi importanti della vita e della nostra società cercando di trasmettere un mes-

saggio di pace e amore senza differenze. «In ogni persona - ha precisato l'arcivescovo - c'è l'impronta di Dio che lo ama anche se la sua vita è lontana dalla sua legge, succube di molti vizi e dipendenze che conducono sulla via del peccato e di ogni male: anche lui è pur sempre amato dal Signore che ne inquieta il cuore per-

ché cambi vita e ritrovi la gioia e la bellezza della onestà e della santità. Così vediamo Gesù che afferma: sono venuto non per chi si crede giusto e buono rispetto ad altri, ma per chi si riconosce peccatore. È una via possibile a tutti senza eccezioni». Oltre mille persone hanno assistito alla santa messa, di fronte al

palco. «Credo che tanti nostri parenti e conoscenti che sono sepolti in questo cimitero - ha concluso Nosiglia - siano santi nel cielo perché si sono sacrificati per la loro famiglia, hanno amato e sofferto e servito con amorevolezza e impegno sia familiare che sociale».

[f.la.]

CONAQAQ

2/11

P 11

L'onda anti No scende in piazza tra dieci giorni

Lunedì vertice del mondo industriale: "poi si parte"
Si moltiplicano sul web le iniziative dei cittadini

LODOVICO POLETTO

Che siate a favore oppure contro la Tav segnatevi questa data: sabato 10 novembre. Quel giorno l'Onda anti «No» alla Tav - e a molte altre cose - si prende la piazza. E se iniziative analoghe ce ne saranno prima (o anche dopo) pazienza. La protesta montata in queste giornate di post cambio di sponda sulla vicenda Tav, ha bisogno di riferimenti. Anche temporali.

Ora, nessuno tra i grandi raccoglitori di adesioni per il momento si è sbilanciato apertamente sulla data della maxi marcia di piazza. Ma ci sono alcuni elementi da prendere in considerazione per dire - con buona certezza - che si veleggia verso il 10 novembre. Eccoli, e sono tre. Primo: soltanto lunedì prossimo i rappresentanti delle associazioni produttive che lunedì scorso si sono presentate in Municipio per dire la loro, si incontreran-

no per capire come far marciare più spedita l'Onda della protesta. E soltanto giovedì allargheranno l'incontro anche agli altri ordini professionali. L'obiettivo è far nascere una sorta di manifesto delle categorie, che spieghi ai cittadini le ragioni del «Sì» al treno superveloce. Un testo al quale gli Architetti chiederanno di aggiungere anche altri punti. La parola chiave per illustrarlo è la vocazione della città. Poi il documento verrà portato alla sindaca Chiara Appendino.

La seconda questione riguarda la consapevolezza che bisogna fare presto. «Battere il ferro finché è caldo» dicevano l'altro giorno gli imprenditori. Oggi Massimo Guerrini vice presidente di Api conferma: «Questa vicenda va chiusa nel giro di pochi giorni». Dopodomani, sabato, potrebbe andare bene? «Direi che è necessario qualche giorno in più». La terza questione è il

coinvolgimento di tutte le realtà che si sono mosse compatte, sebbene con parole diverse. E questo non si può fare in 48 ore. Pena il rischio non di un flop, ma di numeri meno importanti. Con il risultato più che concreto di ridurre la forza dell'Onda. Che continua a montare.

Per dire: la petizione lanciata dall'ex sottosegretario Mino Giachino, adesso veleggia tranquilla verso le 40 mila firme. Giachino è trasversale: ha con sé i pensionati e le casalinghe. Ha l'imperdibilità e una parte del commercio locale. E non lo ferma più nessuno. Poi ci sono i numeri delle possibili adesioni che arrivano dal mondo produttivo di Torino. Che sono migliaia se si contano tutti insieme Api, Amma, Unione industriale e organi professionali. E c'è pure l'agricoltura. Che fino a non molto tempo fa parlava soltanto della necessità di ri-

durre il consumo di territorio. Ma oggi dice chiaramente altre parole: «Senza il commercio verso l'estero, senza iniziative per rilanciarlo, andremo incontro a gravissimi problemi». E poi ci sono i numeri delle adesioni raccolte delle varie iniziative nate «dal basso». Come quella ad esempio di Patrizia Ghiazza che ha superato senza la minima difficoltà le 20 mila adesioni. Ecco, lei adesso pensa ad un momento di riflessione prima di decidere con chi stare. Per non «commettere errori». Lo dice sempre «siamo apartitici». Le etichette non le appartengono. Che farà? «Mah, ci stiamo ragionando». E già si parla «Quote rosa pro treno»

facendo riferimento ad un'iniziativa nata da un gruppo di Whatsapp.

Ciò che è certo è che fino ad oggi la filiera in tre tempi (palazzo - web - piazza) ha funzionato benissimo. E se va avanti così non basta certo un palazzetto per raccogliere tutta la protesta. «Ma basta con i passaggi istituzionali: quello dovevamo dire al Comune lo abbiamo detto a più riprese. Non ci hanno mai ascoltati, anzi ci hanno spesso sbeffeggiati» insiste Guerrini. Che puntualizza: «Ormai siamo un'Onda trasversale. Ma non tentino di mettersi etichette. Sa, noi vogliamo soltanto sviluppo e crescita per tutti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2/11 LA STAMPA
P49

FABRIZIO RICCA Il segretario della Lega attacca Appendino e la sua maggioranza
"Finalmente anche le categorie hanno capito quanto il loro progetto sia scadente"

“Torino è una città Sì Tav e la sindaca deve tutelarla”

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

Nel coro di chi si straccia le vesti per il possibile stop alla Torino-Lione la voce della Lega in questi giorni è flebile, sospesa tra quel che il partito pensa - la Tav si deve fare - e l'esigenza di non urtare troppo l'alleato Cinquestelle. Un velo d'imbarazzo che sembra non sfiorare Fabrizio Ricca, 33 anni, segretario cittadino e capogruppo in Comune, durissimo con Appendino e i Cinquestelle: «Ora piangono lacrime di cocodrillo e invocano il dialogo, loro che non hanno mai esitato a manifestare contro tutto e sono sempre andati avanti a colpi di maggioranza. Troppo tardi: dovevano pensarci prima, esattamente due anni fa».

Troppo tardi perché?

«Se ci troviamo in questa situazione, con gli imprenditori che si organizzano per andare in piazza, la colpa è solo del Movimento 5 Stelle e di Appendino, che a lungo ha tentato con il suo galleggiare di contenere una maggioranza un tempo silenziosa ma che ora non lo è più, si è stanca. Io l'avevo detto nel 2016: facciamo un referendum così che i cittadini possano esprimersi direttamente sull'opera».

Che cosa sarebbe cambiato?

«Sindaca e grillini avrebbero toccato con mano che cosa pensa Torino della Tav scoprendo di essere netta minoranza e forse ne avrebbero preso atto evitando quel che sta capitando ora».

Scusi, ma perché i Cinquestelle avrebbero dovuto cambiare idea solo per l'esito di un referendum? La capogruppo Sganga è stata chiara: stiamo tenendo fede a un programma votato dalla maggioranza dei torinesi. Ma quando mai. Ricordo che



Fabrizio Ricca, 33 anni, è capogruppo della Lega in Comune

FABRIZIO RICCA
SEGRETARIO
LEGA A TORINO



Se nel 2016 si fosse fatto un referendum, come proponevo, si sarebbe evitato il caos di oggi

hanno preso il 30% dei voti, altro che maggioranza. Al secondo turno chi li ha preferiti a Fassino non l'ha certamente fatto per opporsi alla Tav». **Scusi, è proprio sicuro che in un referendum sull'Alta velocità vincerebbe il Sì?** «Basta guardare le percen-

tuali di voto alle politiche, a cominciare da quelle della Valsusa. E comunque la Tav non mi sembra esaurire il problema attuale».

Che sarebbe?

«Sindaca e maggioranza continuano ad arroccarsi e perdono pezzi di città. Nessuno si fida più di loro. Aver unito tutte le categorie e i sindacati è un capolavoro mai riuscito a nessuno. Peccato che non si siano svegliate prima - forse non avremmo perso le Olimpiadi - ma mi fa piacere che anche le organizzazioni si siano finalmente accorte di quanto sia scadente il progetto dei Cinquestelle. Noi lo diciamo dal 2016».

Qualcuno le obietterà che su Olimpiadi e Tav c'è lo zampino anche della Lega.

«Sono le ambiguità dei grillini a penalizzare Torino. Per noi la Tav si fa e basta. Si tratta solo di stabilire se l'attuale progetto è il migliore possibile. La sindaca farebbe bene a tutelare gli interessi dei torinesi. Anzi, avrebbe dovuto tornare subito da Dubai e incontrare le associazioni».

È contraria alla Tav.

«Ma la maggioranza dei torinesi è a favore. E siccome Appendino è il sindaco di tutti ne prenda atto. Avessimo voluto un re ci saremmo tenuti i Savoia». —

MONCALIERI

Ex Firsat, stop alla riqualificazione Progetto bocciato dai troppi "No"

CAMILLA CUPELLI
MASSIMILIANO RAMBALDI

Ancora un blocco alla riqualificazione dell'area dell'ex Firsat. Dopo la diffida arrivata all'amministrazione comunale durante l'estate, per non aver mai portato in Consiglio e al voto il parere tecnico sulla richiesta di deroghe per la costruzione nell'area da tempo abbandonata, nella serata del 31 ottobre proprio questa istanza è stata votata e l'aula ha dato parere negativo. «Si tratta di una questione che ereditiamo dall'amministrazione precedente – spiega il sindaco Paolo Montagna – non è un no definitivo alla riqualificazione. I pareri di tutti gli uffici tecnici erano negativi quindi abbiamo bocciato. Ma vogliamo trovare nuovi modi di mettere d'accordo le particolarità dell'area in questione, dove ci sono scuole e un'alta densità di popolazione, e le legittime richieste della proprietà». Per questo ieri è stato votato anche un emendamento che va in questa direzione. Il progetto pre-



L'area della ex Firsat, da anni in stato di degrado

REPORTERS

vedeva oltre 500 unità abitative con palazzine di 10 piani che porterebbero un notevole aumento della densità abitativa nell'area.

L'opposizione però non ha votato: Forza Italia e Lega hanno scelto di non partecipare alla decisione. «Intanto vorremmo ci fosse un piano complessivo sulle aree dismesse – spiega Stefano Zacà

di Fi -. E poi non ci fidiamo più di questa amministrazione. Siamo rimasti scottati dalla vicenda dell'area ex Dea. Personalmente non voglio farmi coinvolgere in interventi che non sono più di ordine politico ma vanno oltre, voto una delibera e poi magari viene cambiata. Oltretutto parliamo di un'area dove c'è alto rischio di conta-

minazione». Dello stesso parere anche il Movimento 5 Stelle, che non ha dato il proprio voto. Un'opposizione quasi del tutto compatta.

La vicenda va avanti ormai da anni: l'istanza per il parere risale infatti al 2014. Soltanto lo scorso luglio l'amministrazione moncalierese aveva emesso un'ordinanza chiedendo alla proprietà di provvedere allo smaltimento di rifiuti entro 90 giorni, nominare un tecnico e fare una valutazione statica entro 65 giorni. I termini dell'ordinanza sono scaduti: non tutto è stato fatto ma il segnale, secondo il sindaco, è positivo. La perizia statica è stata effettuata, il tecnico ingegnere nominato, i rifiuti non ancora del tutto rimossi. «Abbiamo fatto un'istanza di rinnovo sui rifiuti e chiedo un'integrazione per la perizia» specifica ancora il sindaco Montagna. Una vicenda però che resta ancora senza fine, che dopo il voto di ieri fa ricominciare tutto da capo. —

CRONACA DI TORINO

L'arcivescovo alla messa per la Festa di tutti i Santi. Oggi alle 15,30 la celebrazione al Monumentale

“Nel silenzio ritroviamo il senso della vita”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**E'** una Messa molto sentita quella nella festa dei Santi: le persone vengono a trovare i loro cari defunti in questo luogo di silenzio, lontano dal chiasso in cui si è immersi nella vita di ogni giorno, e poi hanno il desiderio di fermarsi a riflettere», diceva l'arcivescovo ieri, all'uscita dal cimitero Parco. Sul tema del silenzio, di una condizione di cui tutti sentono la necessità, monsignor Nosiglia ieri si è soffermato nell'omelia. «Il cimitero è luogo di silenzio orante e di comunione. Per pregare nel cimitero - ha detto - bisogna sostare nel raccoglimento per ricordare e riscoltare quanto i nostri cari ci hanno lasciato in eredità di amore e di valori familiari. Non c'è bisogno di altro se non di silenzio per favorire questo atteggiamento interiore dell'ani-

ma». Ma oggi, ha sottolineato Nosiglia, «purtroppo si ha pau-

“I santi? Persone che si impegnano allo stremo per fare onestamente il loro dovere”

ra del silenzio e si tende a riempire tutti gli spazi della nostra vita, anche quelli di stampo religioso, con qualcosa da fare o da ascoltare o da vedere e sperimentare. Siamo in una società dove prevale il chiasso e il rumore, una esteriorità frenetica che brucia la nostra esistenza in una continua corsa contro il tempo e rende vuoto il cuore o lo trasforma in un mercato».

Il cimitero, dunque, «può essere ancora uno dei pochi luoghi che aiuta a comprendere il senso vero della esistenza e del tempo che passa repentinamente: offre uno spazio di libertà che invita a riflettere e a riscoprire la profondità del nostro cuore, che ci permette di recuperare spe-

ranza e coraggio in Colui che solo può colmarlo di vera gioia e serenità anche di fronte alla perdita di persone care: il Signore risorto che ha vinto per noi la morte e ci assicura

che anche noi la vinceremo per sempre».

La santità

Riflettendo, poi, sull'idea di santità, l'arcivescovo ha esortato a credere che «non si tratta di un traguardo impossibile a ciascuno di noi e non è un obiettivo che riguarda poche persone. L'apostolo Giovanni ci ha parlato di una moltitudine immensa che nessuno può contare di ogni nazione, lingua e cultura o religioni diverse. La santità è la via normale e quotidiana su cui ogni uomo e ogni cristiano può camminare e impostare la sua vita... Tante volte pensiamo che i santi siano persone che si staccano dalle cose della terra e si dedicano esclusivamente alla preghiera. Al contrario i

santi sono persone che si impegnano allo stremo per compiere onestamente il proprio dovere di sposo e di sposa, di padre o madre di famiglia, di nonna o nonna, di giovane, ragazzo o adulto, di lavoratore o professionista, di insegnante o di manovale, di commerciante o di agricoltore, di vigile o di ferroviere. Nessuno è escluso dalla santità se agisce sempre per il bene non solo suo ma degli altri...».

Essere cristiani

«Essere cristiani - ha proseguito monsignor Nosiglia - significa dunque essere santi quando sappiamo confortare e sostenere chi piange per una malattia o una disgrazia, quando siamo capaci di perdonare anche chi ci fa del male, quando seminiamo pace e

amore, quando cerchiamo la giustizia e agiamo con misericordia verso il prossimo, quando sappiamo riconoscere un fratello o sorella in qualsiasi persona diversa da noi per stile di vita, per religione o nazionalità, per malattia o povertà, quando abbattiamo tutti i muri che ci dividono dagli altri diversi da noi e costruiamo dei ponti di amicizia, di incontro, rispetto e di collaborazione. Allora costruiamo una rete di testimoni di speranza che non appariranno mai in primo piano nei media o sulle piazze. Perché è sempre meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo». —

© BY NC ND ALQUAN DIRITTI RISERVATI

di **Andrea Rinaldi**

La domanda è: il decreto Dignità, in vigore da ieri, è davvero la pietra angolare tra lavoratori e aziende? O meglio: tutti i lavori sono uguali? A luglio, quando il nuovo provvedimento dell'esecutivo stava maturando in bozze hanno cominciato a chiederselo anche alla Olon di Settimo Torinese, multinazionale italiana del biomedicale,

«Non licenziamo lavoratori esperti» E l'azienda supera il decreto dignità

3.000 dipendenti nel mondo, di cui 1.300 in Italia, stabilimenti a Rodano, Garbagnate Milanesi, Mulazzano e Dorno.

L'impianto torinese, 380 dipendenti, stava infatti andando incontro a un piccolo produttivo di farmaci tumorali, ma il decreto dignità avrebbe permesso di non rinnovare dei contratti a termine o addirittura di non stabilizzarli. E si parlava non di manovalanza qualunque, ma di addetti al controllo qualità, analisi di processo e operazioni chimiche. Tutte figure specializzate formate in azienda dai colleghi. I sindacati allora hanno deciso di giocare proprio questa carta con la proprietà: «Ci siamo seduti a un tavolo e gli abbiamo detto chiaro e tondo che i lavoratori non erano più disponibili a mettersi a insegnare il lavoro a nuovi addetti — spiega Alfonso Provenzano della Filctem Cgil — cioè ad accettare che a personale formato non venisse rinnovato il contratto e a prenderne di nuove da qualificare da capo». La Olon si è convinta e proprio a luglio ha siglato un'intesa con le maestranze per stabilizzare da agosto a tempo indeterminato sette persone prima con contratto a termine. A cui se ne sono aggiunte altre

Accordo alla Olon per stabilizzare 17 dipendenti in scadenza La nuova legge non consentiva di rinnovare il loro contratto

La parola

DECRETO DIGNITÀ

Da ieri assunzioni proroghe e rinnovi di contratti a termine sono soggetti alle nuove disposizioni del decreto Dignità, dal limite massimo di durata pari a 24 mesi fino alla reintroduzione delle causali. Le disposizioni della Legge n. 96/18 prevedono che i contratti a termine avviati dal 14 luglio 2018 rispettino i seguenti limiti: massimo 24 mesi di durata per tutti i rapporti intercorsi con il medesimo datore per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, in luogo del precedente limite imposto dal Jobs Act pari a 36 mesi; limite di 4 proroghe nell'arco di 24 mesi, invece delle 5 imposte dal vecchio regime; al superamento dei 12 mesi, sia per effetto di un unico contratto che di una o più proroghe, il rapporto dev'essere giustificato da apposite esigenze aziendali. Con riguardo all'ultimo punto, la norma prevede un elenco tassativo di causali: Esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; sostitutive di altri lavoratori; connesse a incrementi temporanei dell'attività ordinaria.

dieci a fine settembre. Si trattava di lavoratori con un contratto a tempo di 24 mesi in scadenza e che non poteva essere rinnovato proprio per la retroattività insita nella legge 96/18. Il decreto dignità infatti accorciava a due anni i 36 mesi di contratti a termine imposti con il Jobs act e portava a 4 il numero massimo di proroghe, dalle 5 invigore prima.

L'intesa si è allargata ad altri 9 contratti a termine in scadenza, anche questi arrivati all'impossibilità del rinnovo e che sono stati prorogati di altri 12 mesi ricorrendo alle causali, cioè la necessità di aumentare l'organico per soddisfare un piccolo produttivo, il riavvio di impianti. In sostanza sono state sì accettate le causali e l'aggravio del costo del lavoro da parte dell'azienda, ma è stato anche rallentato il processo di turnover dei dipendenti dentro alla Olon.

«Per chi è stato confezionato il decreto dignità? — ragiona ancora il sindacalista — non certo per la grande indu-

stria, ma per tutti quei datori di lavoro che hanno impieghi stagionali ad alta rotazione, negozi, gelaterie, insomma l'elettorato del Nordest».

L'intesa raggiunta a luglio tra proprietà, Filctem Cgil, Femc Cisl, Uiltec Uil e le Rsu dello stabilimento è un accor-

Operazione pilota

L'intesa raggiunta è stata ripetuta a livello nazionale ed estesa a tutti i 7 siti della società

do pilota che è stato ripetuto a livello nazionale con le rispettive segreterie nazionali di tre sindacati, dunque estesa a tutti i 7 siti della società.

«Grazie a quell'accordo siamo riusciti a contrastare l'intemperanza del ministro Luigi Di Maio che con il suo decreto rischiava di lasciare per strada tante persone», esulta Provenzano.

arinaldi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Un emendamento del "Decreto Genova" accende la speranza per i 140 operai di Volpiano

Un anno di cassa per salvare Comital

«Speriamo che qualcuno la acquisti»

→ I 130 lavoratori della Comital e Lamalù di Volpiano, senza stipendio e senza ammortizzatori sociali da giugno avranno per un anno la cassa integrazione. Questo avverrà, come anticipato martedì sulle pagine del nostro giornale, grazie un emendamento del "Decreto Genova" che permetterà agli operai di agganciarsi a cassa per reindustrializzazione. L'annuncio trionfale è arrivato dal vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, a Torino per il tavolo su Comital. «Stiamo votando un emendamento che permetterà di accedere alla cassa integrazione per un anno e di poter sperare in una nuova proprietà che acquisti la Comital» ha infatti detto il numero uno del Mise. «Una alla volta - ha aggiunto polemico - stiamo eliminando tutte quelle sciocchezze fatte dal Jobs Act». Più cauti gli esponenti del governo regionale. «L'emendamento è ancora da approvare e quindi va monitorato, inoltre dodici mesi sono pochi ma possono comunque servire» hanno commentato il governatore, Sergio Chiamparino, e l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero. In polemica con il ministro, invece, i parlamentari di Forza Italia Claudia Porchietto, Paolo Zangrillo e Carlo Giacometto, che rivendicano la paternità di un emendamento, poi snobbato dall'esecutivo, che avrebbe fornito maggiori garanzie ai lavoratori. «Oggi (ieri, ndr) è andata in scena l'ennesima presa in giro targata Movimento Cinque Stelle. Prima il governo ha espresso il proprio parere nega-



I lavoratori della Comital di Volpiano in protesta

APPELLO DEI LAVORATORI HAG A DI MAIO

«Ci aiuti a non perdere il lavoro»

«Abbiamo fiducia in Di Maio, ci aiuti a non perdere il lavoro». Ieri c'erano anche i dipendenti del gruppo Jde davanti alla sede della Regione in piazza Castello: hanno esposto striscioni e cartelli per ricordare la situazione in cui si sono ritrovati un mese fa. Il 25 settembre la multinazionale olandese ha annunciato la chiusura lo stabilimento di Andezeno e l'avvio del licenziamento collettivo per 57 lavoratori. Di conseguenza, entro fine anno, verrebbe trasferita all'estero la produzione di Hag e Splendid, gli storici marchi di caffè che si producono da 60 anni a due passi da Torino. Da allora i sindacati hanno iniziato

una trattativa insieme alla Regione e ai Comuni di Chieri e Andezeno, senza ottenere risultati. Anzi, finora Jde è rimasta irremovibile e non ha accettato soluzioni alternative alla chiusura. Così i lavoratori hanno chiesto aiuto al ministro del lavoro e dello sviluppo economico, ieri a Torino per discutere un'altra situazione critica, quella della Comital-Lamalù di Volpiano. Poi Luigi Di Maio ha voluto incontrare i lavoratori della Jde insieme a Giorgio Bertola, consigliere regionale dei Cinque Stelle: «Il Governo si occuperà anche di loro», garantisce il ministro.

[f.g.]

tivo sull'emendamento che avevamo proposto per consentire ai lavoratori Comital di avere la copertura degli ammortizzatori sociali dal giorno in cui vennero fermati gli impianti. Poi, accorgendosi che Di Maio sarebbe arrivato a Torino con in mano un pugno di mosche farcito dai soliti slogan, ha proposto un emendamento di argomento simile che, tuttavia, non risolve il problema. Sebbene fossimo stati i primi a porre il tema e ad offrire alla discussione parlamentare una soluzione concreta avremmo anche potuto accettare una riformulazione del nostro emendamento, a patto però che fosse utile ad ottenere un risultato concreto». La soluzione portata a Torino dal ministro grillino soddisfa

comunque i sindacati, nonostante il fatto che la cassa lascerà scoperti i mesi da giugno a settembre. «È positivo che il governo abbia autorizzato gli ammortizzatori straordinari per i lavoratori - hanno fatto sapere Dario Basso e Ciro Di Dato della Uilm - ma ora sarà nostra cura monitorare l'evoluzione di questa vicenda affinché vengano tutelati tutti i posti di lavoro». Più cauti Federico Bellono e Julia Vermena della Fiom: «Finalmente si risolve un problema, anche se in modo parziale, grazie alla perseveranza dei lavoratori e dei loro rappresentanti. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori, in attesa che il nuovo bando consenta offerte d'acquisto».

Leonardo Di Paco



CRONACAQUI TO

Comital, l'ossigeno durerà un anno "Ma ora bisogna trovare un compratore"

Di Maio: Cig grazie al decreto Genova. Però c'è un buco di tre mesi che non saranno coperti

ALESSANDRO MONDO

È una boccata di ossigeno: fondamentale nel presente e nel futuro a medio termine, se verrà utilizzata per trovare un investitore in grado di fare la differenza. Dodici mesi di cassa integrazione, con decorrenza dallo scorso 29 settembre: è quanto prevede l'emendamento del governo che verrà inserito nel «Decreto Genova», ormai un grande contenitore nel quale si trova di tutto, per tutelare il reddito dei lavoratori Comital alle prese con un futuro dai contorni tuttora indefiniti.

Lo ha annunciato ieri il ministro e vicepremier Luigi Di Maio, arrivato a Torino per annunciare un segnale concreto da parte dell'esecutivo giallo-verde su una vicenda dai contorni sempre più drammatici.

L'emendamento

In sintesi, l'emendamento in questione, permetterà di accedere alla Cig nella speranza che si trovi un investitore disposto a rilevare l'azienda, ora affidata al curatore fallimentare. «In attesa di una nuova proprietà, che possa ridare lavoro, i 130 dipendenti avranno la cassa integrazione per cessazione che abbiamo ricostituito», ha spiegato Di Maio incassando a questo proposito il ringraziamento di Sergio Chiamparino.

E ancora: «Se non fosse stato per il Jobs Act, questi lavoratori non starebbero protestando. Casi come questo dimostrano che in Italia la crisi non è ancora finita, ma incolpare un esecutivo dello stop alla crescita economica a pochi mesi dall'insediamento signi-

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEL LAVORO



In attesa di una nuova proprietà i dipendenti avranno la cassa integrazione per cessazione che abbiamo ricostituito

fica essere fuori dalla realtà».

Sono invece poche le speranze di poter recuperare i mesi antecedenti quello di settembre. «Per il periodo da giugno a settembre è difficile assicurare alcunché», ha ammesso Di Maio.

Fronti aperti

Ora si tratta di capire cosa accadrà, su due fronti. Il primo è il percorso dell'emendamento che prevede la Cig sul quale, ha precisato Chiamparino, bisognerà vigilare. Il secondo è la capacità/possibilità di usufruire di 12 mesi di tregua garantiti dall'emendamento per trovare un soggetto disposto a rilevare l'azienda: operazione tutt'altro che semplice. «Ringrazio il ministro per una proposta che risponde al problema più impellente, quello di Comital - ha

spiegato Chiamparino in Regione, affiancato dall'assessorato al Lavoro Gianna Pentenero. Trattandosi di un emendamento al «Decreto Genova» dovrà essere attentamente monitorato, come tutti i percorsi parlamentari». Tra chi seguirà i lavori, ci sono i deputati di Forza Italia. «Se non fosse stato per il nostro intervento nel decreto dignità, con un emendamento cassato dalla maggioranza ma ripresentato con stessa formulazione ed individuazione delle fonti di finanziamento dal governo, dubito che il ministro Di Maio si sarebbe presentato a Torino» dice Claudia Porchietto. Bisognerà vigilare, aggiunge Chiamparino: «Poi bisognerà trovare un investitore interessato». Fino ad allora la partita è aperta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSZ

11/04/2013